

# **Perché i laureati in Sociologia faticano a trovare lavori accettabili? Un illuminante confronto con i laureati in Servizio Sociale**

*di Carlo Barone e Lucia Ruggera\**

## **Introduzione**

Questo contributo mette a confronto i percorsi di inserimento occupazionale dei laureati in Sociologia e in Servizio Sociale dell'Università di Trento. Questo confronto è interessante perché offre la possibilità di verificare su basi empiriche alcune possibili spiegazioni delle rilevanti difficoltà lavorative incontrate dai laureati in Sociologia. Infatti due recenti contributi hanno messo in evidenza che questi laureati esperiscono maggiori difficoltà a trovare lavoro rispetto agli altri laureati italiani, corrono maggiori rischi di svolgere occupazioni sottoqualificate e poco coerenti con i propri studi universitari, oltre che magramente retribuite (Barone 2013; Argentin 2013). Entrambi i contributi si basano su ondate recenti delle indagini Alma-laurea che, sebbene non coinvolgano alcuni importanti atenei lombardi, per il resto garantiscono una buona copertura nazionale. I laureati in Sociologia si dichiarano nel complesso meno soddisfatti dei lavori svolti, anche rispetto agli altri laureati in ambito politico-sociale, e dichiarano più spesso che, se potessero tornare indietro, non sceglierebbero di nuovo il proprio corso di laurea (Decataldo e Fiore 2013). Vale la pena di ricordare che le immatricolazioni alle lauree a indirizzo sociologico hanno subito una grave flessione negli anni Duemila: -45 per cento tra il 2003 e il 2011 (Denti e Triventi 2013), un declino che sembra segnare la progressiva marginalizzazione della disciplina in ambito universitario.

---

\* Il saggio è frutto del confronto e della collaborazione dei due autori. Tuttavia si possono attribuire a Carlo Barone l'introduzione e i paragrafi 1 e 2 e a Lucia Ruggera il paragrafo 3 e le conclusioni.

Se un economista dovesse spiegare le difficoltà lavorative dei sociologi, la prima cosa che gli verrebbe in mente sarebbe, con ogni probabilità, uno *squilibrio tra la domanda e l'offerta di sociologi*. Spiegazione semplice, ma assai plausibile, se teniamo presenti: a) il sottosviluppo nel nostro paese della ricerca privata collegata allo studio di consumi e stili di vita, all'analisi di opinione, alla *customer satisfaction*. Il nanismo imprenditoriale e lo scarso orientamento all'innovazione del nostro tessuto produttivo indeboliscono il bacino occupazionale del terziario avanzato dei servizi all'impresa; b) gli scarsi investimenti pubblici nella ricerca, a maggior ragione nella ricerca sociale; c) gli squilibri del nostro sistema di welfare, fortemente orientato ai trasferimenti monetari rispetto all'offerta di servizi pubblici, riducendo così gli spazi per i sociologi in settori strategici, come quelli della formazione, dell'orientamento, della progettazione sociale. In breve, il mercato occupazionale per i sociologi è strozzato in Italia.

A questo punto, il nostro economista immaginario si starà probabilmente chiedendo perché, se la domanda di sociologi scarseggia, l'offerta non venga ridotta di conseguenza, mediante una contrazione delle immatricolazioni o una regolazione degli ingressi alle lauree sociologiche. La risposta è, tutto sommato, semplice: in effetti il calo spontaneo delle immatricolazioni è già avvenuto, come abbiamo visto sopra, anche se purtroppo non è bastato a garantire sbocchi occupazionali adeguati ai laureati in Sociologia. Viceversa, chi dovrebbe attuare una regolazione degli ingressi, ossia il ceto accademico dei sociologi, non ha alcun interesse a realizzarla, sia perché non può permettersi un'ulteriore contrazione delle immatricolazioni, sia perché non subisce le conseguenze negative della disoccupazione e della sovraqualificazione dei propri laureati. Nell'Università italiana, la qualità dell'inserimento professionale dei laureati conta ben poco, mentre avere un sufficiente numero di iscritti è rilevante negli equilibri tra discipline all'interno degli atenei.

Giuste le precedenti osservazioni, quindi, l'esistenza di un surplus strutturale di laureati in Sociologia in Italia riflette l'insufficiente domanda occupazionale nei settori della ricerca e del welfare, compensata solo in parte dalla recente contrazione delle immatricolazioni. Il confronto con Servizio Sociale, su questo versante, è assai sfavorevole. Infatti, i laureati in Servizio Sociale trovano una collocazione precisa nei ranghi del pubblico impiego. Sulla scorta del modello delle libere professioni, è stato istituito un ordine professionale con relativo albo a cui si accede per concorso e, quel che più conta, oggi si può accedere al ruolo di assistente sociale solo con una laurea in Servizio Sociale e con l'iscrizione all'albo. È vero che, a causa della crisi delle finanze pubbliche, questo sbocco sta contraendosi, ma è comunque ben più consistente delle marginali opportunità offerte ai sociologi nella pubblica amministrazione italiana, ed è comunque uno sbocco alimentato dal ricambio generazionale. Inoltre, proprio in risposta alla crisi del bilancio statale, il pubblico impiego ha cominciato a esternalizzare al terzo settore una quota rilevante di servizi sociali dove, come vedremo, trovano spesso impiego i laureati in Servizio

Sociale in qualità di operatori sociali ed educatori delle cooperative. Si tratta di lavori più instabili e peggio retribuiti rispetto a quelli del settore pubblico, ma pur sempre qualificati e coerenti con gli studi svolti. Va poi messo in conto che le lauree in Servizio Sociale ricorrono sistematicamente al numero programmato, quindi contrastano a monte il rischio di un surplus di laureati.

I laureati in Sociologia sono vittime anche del *generalismo* dei corsi che frequentano. Le lauree sociologiche somigliano a un *collage* di corsi afferenti a un'ampia varietà di discipline, metodologie e aree di contenuto debolmente raccordate tra loro, anche perché la costruzione dei curricula universitari risponde spesso a dinamiche autoreferenziali interne al ceto accademico, a discapito della possibilità di costruire percorsi coerenti e ben integrati. Naturalmente nei ragionamenti di numerosi sociologi accademici, questo "generalismo" è il migliore dei mondi possibili, giacché la *knowledge society* avrebbe un disperato bisogno di menti flessibili e aperte agli spunti intellettuali più disparati. Ma allora perché queste menti flessibili faticano poi così tanto a trovare un lavoro accettabile? Forse, nei ragionamenti dei potenziali datori di lavoro, queste menti così aperte paiono un po' troppo informi. Forse è proprio questo confuso e raffazzonato generalismo a indurre la domanda: cosa sa fare un sociologo che un altro laureato non sa fare? Oppure ancora più a monte: un sociologo cosa sa fare? Si fatica a rintracciare uno specifico nucleo disciplinare di competenze professionali dei sociologi spendibili nel mondo del lavoro.

Va tenuto presente che, non solo in Italia, ma in tutta Europa, le lauree che incontrano maggiori difficoltà occupazionali sono proprio quelle generaliste, come Sociologia, Scienze politiche o Lettere e Filosofia (Reimer, Noelke e Kucel 2008). Beninteso, non intendiamo mettere in dubbio la rilevanza, anche sul piano professionale, di una solida formazione culturale a vasto spettro che valorizzi la pluralità dei saperi e le competenze trasversali. Neppure intendiamo minimizzare l'importanza della formazione sociologica rispetto a competenze generali quali la capacità di "leggere il mutamento sociale". Il punto è che molto spesso queste abilità, da sole, non bastano: a un certo punto del percorso universitario, deve pur arrivare una qualche specializzazione sostantiva in una direzione più chiaramente operativa e professionalizzante. Altrimenti il profilo del laureato in Sociologia è destinato a restare opaco, informe ("sa di tutto un po").

Il confronto con Servizio Sociale è di nuovo interessante. Infatti anche questa disciplina ha un taglio generalista, in quanto l'assistente sociale deve coniugare la metodologia del Servizio Sociale con competenze psicologiche, sociologiche, giuridiche e organizzative. Tuttavia, poiché in questo caso esiste un nucleo ben definito di sbocchi occupazionali nel terzo settore e nel pubblico impiego, questa pluralità di competenze può essere organizzata coerentemente in funzione di tali sbocchi e può acquisire operatività attraverso il ricorso ad attività laboratoriali (es. analisi di caso) e a tirocini professionali collegati a questi sbocchi, come avviene nel

corso di laurea in Servizio Sociale di Trento (non è certo casuale che Servizio Sociale provenga dalla tradizione dei diplomi universitari). Gli studenti hanno così la possibilità di acquisire una professionalità ben più delineata. La presenza di sbocchi lavorativi ben definiti pone freno all'autoreferenzialità accademica nella progettazione curricolare, orientandola maggiormente verso le competenze richieste nelle professioni tipiche di sbocco. Servizio Sociale somiglia in questo a corsi di laurea quali scienze infermieristiche, fisioterapia e altre lauree sanitarie che integrano il numero programmato con curricoli molto applicativi e con l'ampio ricorso a tirocini, ottenendo risultati lusinghieri nel mondo del lavoro. Abbinare la regolazione degli ingressi a un chiaro orientamento professionalizzante dei curricoli significa non solo dover "piazzare" meno laureati nel mondo del lavoro, ma anche poter puntare più risolutamente sulla qualità dell'offerta formativa, giacché tirocini e attività laboratoriali non sarebbero praticabili sui grandi numeri. Significa infine anche selezionare studenti più motivati: chi entra in questo tipo di lauree ha passato una selezione e sa di studiare in vista di un preciso percorso professionale.

## **1 Il disegno di analisi**

Le analisi che presentiamo si propongono di mettere a confronto le prestazioni occupazionali dei laureati triennalisti e magistrali nelle classi di corso di laurea di Sociologia e Servizio Sociale dell'Università di Trento. I dati utilizzati provengono da una rilevazione censuaria, con un tasso di risposta del 94 per cento, relativa a tutti gli studenti che hanno conseguito la laurea negli anni 2006-2010. L'indagine è stata condotta alla fine del 2010, ad almeno dieci mesi dalla laurea, ma per la maggior parte dei laureati a distanza temporale maggiore. Stiamo comunque esaminando la fase iniziale dei percorsi di carriera, avviati peraltro in una congiuntura economica molto difficile.

Il confronto tra laureati in Servizio Sociale e in Sociologia dello stesso Ateneo è interessante perché queste due popolazioni presentano numerose caratteristiche in comune, ma si differenziano rispetto a due fattori chiave che, giuste le precedenti considerazioni, spiegano le difficoltà occupazionali dei laureati in Sociologia. Le caratteristiche comuni comprendono: il fatto che le lauree di questi due ambiti siano offerte dallo stesso Ateneo e dal medesimo Dipartimento, anzi esse hanno persino molti docenti in comune, così come comuni sono le strutture amministrative e di supporto alla didattica; i laureati dei due ambiti insistono sul medesimo bacino occupazionale, costituito principalmente dal Trentino e dalle province venete limitrofe. In altre parole, in questo disegno di analisi l'ambiente formativo universitario e i mercati di sbocco lavorativo sono "tenuti sotto controllo" a monte: questo migliora notevolmente l'attendibilità del confronto tra le due lauree. Inoltre la provenienza sociale e scolastica dei loro studenti è di livello medio-basso in en-

trambi i casi, pur con alcune differenze che andiamo a evidenziare qui sotto e che verranno neutralizzate con opportuni modelli statistici.

I due fattori principali di differenza dei due gruppi di lauree riguardano proprio:

- il rapporto tra domanda e offerta di laureati legato alla presenza di sbocchi professionali nel pubblico impiego e nel terzo settore, ma anche alla regolazione degli ingressi. Ad esempio, negli anni considerati le immatricolazioni alle triennali sociologiche si sono sempre mantenute sopra le 300 unità, un valore che sembra palesemente sproporzionato rispetto alla domanda effettiva di sociologi nel bacino occupazionale di riferimento, mentre quelle a Servizio Sociale, pur con un numero di candidature intorno alle 200 unità, sono state limitate a circa 60 iscritti l'anno;
- il generalismo delle lauree sociologiche, opposto all'orientamento professionalizzante di Servizio Sociale, collegato al curriculum di studio, alle attività laboratoriali e al tirocinio professionale, attività che instaurano un preciso raccordo con un nucleo ben delineato di sbocchi lavorativi.

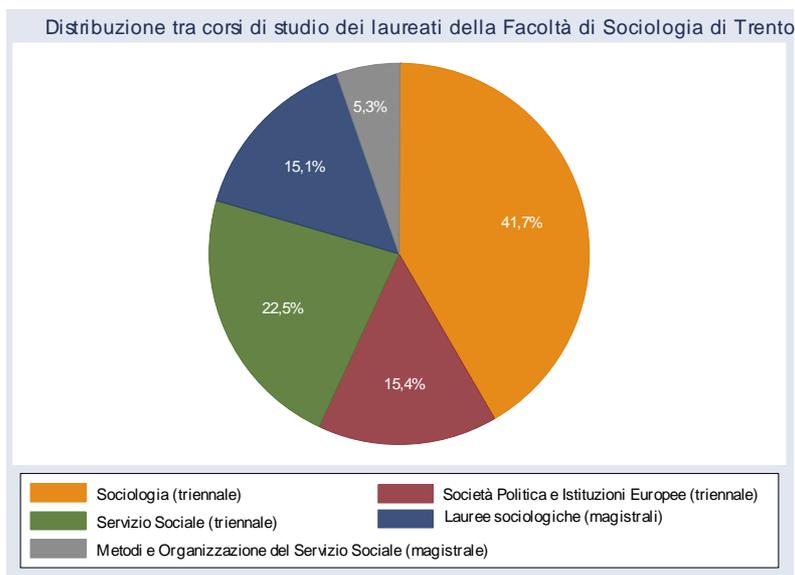
## 2 Le caratteristiche dei laureati nei due corsi di laurea

Vediamo anzitutto la distribuzione dei laureati del Dipartimento di Sociologia tra corsi di studio triennali e magistrali (Figura 1)<sup>1</sup>: come si vede, quattro quinti dei laureati sono triennialisti, distribuiti tra una triennale sociologica (41,7 per cento), una triennale interclasse a cavallo tra indirizzo politologico e sociologico (15,4 punti percentuali) e una di Servizio Sociale (22,5 per cento). Il restante quinto di laureati afferisce alle lauree magistrali di indirizzo sociologico (15,1 punti percentuali) e a quella in Metodologia e Organizzazione del Servizio Sociale (5,3 per cento). Le lauree sociologiche sono quindi prevalenti sia nel primo livello, sia nel secondo, anche per effetto della regolazione degli ingressi alla triennale di Servizio Sociale.

---

<sup>1</sup> Negli anni considerati, a Trento le lauree magistrali a indirizzo sociologico erano tre: Sociologia e Ricerca Sociale; Lavoro, Organizzazioni e Sistemi Informativi; Società, Territorio e Ambiente. Date le loro numerosità contenute, esse vengono aggregate, anche perché le differenze tra indirizzi non sono centrali per i fini di questo lavoro. Peraltro di recente la seconda e la terza magistrale sono state accorpate in unico percorso magistrale. Va segnalato pure che in anni recenti la laurea in Società Politica e Istituzioni Europee ha parzialmente modificato i propri contenuti e la propria denominazione (Studi Internazionali), ma anche questa trasformazione ha limitata rilevanza ai fini della presente discussione.

Figura 1. DISTRIBUZIONE TRA CORSI DI STUDIO DEI LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA DI TRENTO (N=910)



Analizzando la composizione per genere dei laureati (Tab. 1), notiamo una netta preponderanza femminile sia nei corsi di studio sociologici sia in quelli di Servizio Sociale, fatta eccezione per il corso di laurea triennale in Società Politica e Istituzioni Europee, dove le due componenti di genere sono distribuite in maniera più paritaria. I corsi di laurea in Servizio Sociale raggiungono le quote più elevate di presenza femminile sia a livello triennale (92,2 per cento), sia a quello magistrale (93,9 punti percentuali).

Tabella 1. COMPOSIZIONE PER GENERE DEI LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA DI TRENTO (N=910)

	F	M	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	71,5	28,5	100	379
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	54,3	45,7	100	140
Servizio Sociale (triennale)	92,2	7,8	100	205
Lauree sociologiche (magistrali)	69,3	30,7	100	137
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	93,9	6,1	100	49

Per quanto concerne la distinzione tra gli studenti provenienti dal Trentino Alto Adige e quelli provenienti da altre regioni (Tab. 2), si evidenzia una maggiore capacità delle lauree sociologiche di attrarre studenti da fuori regione, in particolare di quelle magistrali (51,8 per cento). I corsi di studio in Servizio Sociale, invece, reclutano maggiormente studenti locali.

*Tabella 2.* COMPOSIZIONE PER ZONA DI RESIDENZA DEI LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA DI TRENTO (N= 910)

	In regione	Fuori regione	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	54,9	45,1	100	379
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	62,9	37,1	100	140
Servizio Sociale (triennale)	75,6	24,4	100	205
Lauree sociologiche (magistrali)	48,2	51,8	100	137
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrali)	71,4	28,6	100	49

Valutando poi il background familiare, si analizza in primo luogo il titolo di studio del padre. Dalla Tabella 3 si evince che la distribuzione di questa variabile è alquanto omogenea, anche se i laureati in Servizio Sociale presentano quote più basse di padri laureati: il 10,8 per cento per i triennalisti e il 6,1 per cento per i laureati magistrali.

*Tabella 3.* COMPOSIZIONE PER TITOLO DI STUDIO DEL PADRE DEI LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA DI TRENTO (N=904)

	Fino a licenza media	Diploma	Laurea	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	41,6	44,0	14,4	100	375
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	27,1	54,3	18,6	100	140
Servizio Sociale (triennale)	47,1	42,1	10,8	100	204
Lauree sociologiche (magistrali)	35,3	49,3	15,4	100	136
Metodi e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	38,8	55,1	6,1	100	49

In secondo luogo, si considera la quota di laureati provenienti dalle classi superiori, ossia da famiglie di professionisti, dirigenti e imprenditori. Anche questo valore si distribuisce in modo alquanto omogeneo e, ancora una volta, il dato che più si discosta riguarda la laurea triennale in Servizio Sociale, che presenta valori inferiori (32,2 per cento).

*Tabella 4.* COMPOSIZIONE PER CLASSE SOCIALE D'ORIGINE DEI LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA DI TRENTO (N= 910)

	Altre classi	Classi superiori	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	58,3	41,7	100	379
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	50,7	49,3	100	140
Servizio Sociale (triennale)	67,8	32,2	100	205
Lauree sociologiche (magistrali)	53,3	46,7	100	137
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	53,9	46,1	100	49

Analizziamo adesso la composizione dei laureati per tipo di scuola secondaria frequentata. Comparando nello specifico i laureati triennalisti in Sociologia e quelli magistrali dello stesso indirizzo, si vede che tra i primi vi è un'elevata percentuale di studenti provenienti da istituti tecnici e professionali (36,9 per cento) e una più bassa quota di quelli provenienti dai licei (33,9 punti percentuali); per quanto concerne i laureati magistrali, invece, essi provengono in maggior misura da licei (51,9 per cento) e in misura minore da istituti tecnici e professionali (26,7 punti percentuali), a dimostrazione della maggiore propensione dei liceali a proseguire al secondo livello. Invece, considerando la provenienza dei laureati in Servizio Sociale, sia triennalisti sia magistrali, le distribuzioni sono più omogenee e presentano quote maggiori di studenti provenienti da licei a indirizzo socio-psico-pedagogico. Questo indirizzo liceale è tenuto separato dagli altri proprio per la sua forte incidenza tra i laureati del Dipartimento di Sociologia, collegata alla presenza di materie sociologiche nel suo curriculum.

*Tabella 5.* COMPOSIZIONE PER TIPO DI SCUOLA SECONDARIA DEI LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA DI TRENTO (N= 872)

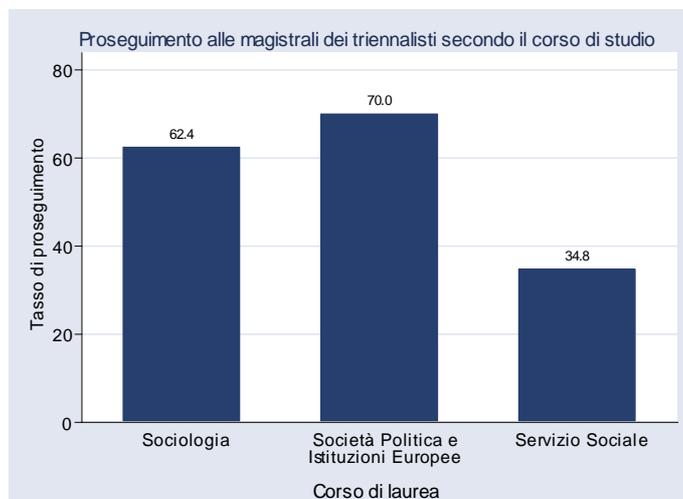
	Licei	Licei so- cio psic.	Tecnici e prof.li	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	33,9	29,2	36,9	100	360
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	51,1	15,8	33,1	100	133
Servizio Sociale (triennale)	31,5	47,5	21,0	100	200
Lauree sociologiche (magistrali)	51,9	21,4	26,7	100	131
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	37,5	35,4	27,1	100	48

In sintesi, queste analisi suggeriscono che il background sociale e scolastico dei laureati in Servizio Sociale non li avvantaggia dal punto di vista lavorativo rispetto a quelli in Sociologia. Infatti i primi registrano una maggiore incidenza di donne e di studenti di estrazione sociale medio-bassa, caratteristiche che deprimono gli esiti occupazionali. Anche l'incidenza di studenti con un background scolastico più forte non avvantaggia Servizio Sociale e abbiamo verificato che altrettanto vale per il voto di diploma. È vero, Servizio Sociale recluta maggiormente studenti locali, ma gli studenti fuori regione provengono comunque in massima misura dalle province limitrofe di Verona, Vicenza e Brescia. La differenza più importante a vantaggio di Servizio Sociale sembra essere il ridotto numero di laureati da formare e da allocare nel mercato del lavoro. Vediamo adesso cosa succede a questi studenti sul piano degli sbocchi formativi e lavorativi.

### **3 I percorsi formativi e lavorativi dei laureati in Sociologia e Servizio Sociale dell'Università di Trento**

Come mostra la figura 2, i tassi di prosecuzione a lauree magistrali sono molto contenuti per Servizio Sociale (34,8 per cento), a conferma dell'orientamento professionalizzante di questa laurea, mentre sono nettamente maggiori per Sociologia (62,4 punti percentuali) e, ancor più, per Società Politica e Istituzioni Europee (70 per cento). Il trend dei due corsi di laurea di indirizzo sociologico e quello di Servizio Sociale si contrappongono in modo evidente. A conferma di queste differenze, si può aggiungere che il 14,1 per cento dei sociologi triennalisti che non proseguono alle magistrali è comunque impegnato in master, corsi di specializzazione o altre attività formative; questo valore sale al 28,6 per cento per i laureati di Società Politica e Istituzioni Europee, ma scende all'8,3 per cento per quelli di Servizio Sociale.

Figura 2. IL TASSO DI PROSEGUIMENTO ALLE MAGISTRALI DEI LAUREATI TRIENNALISTI SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N= 722)



Prima di analizzare gli esiti occupazionali post laurea dei laureati della Facoltà di Sociologia di Trento, è necessario anzitutto esaminare quanti lavoravano durante gli studi universitari, visto che queste esperienze possono influire sugli esiti dopo la laurea. Tra i laureati triennalisti, le percentuali di occupati durante gli studi non differiscono in modo evidente, anche se la triennale di taglio politologico registra valori più bassi (23,6 per cento). Tra i laureati magistrali, invece, la differenza è molto forte, in quanto oltre sette laureati su dieci in Metodologia e Organizzazione del Servizio Sociale erano già occupati durante gli studi. Questa laurea infatti tendeva a reclutare numerose assistenti sociali già di ruolo, configurandosi quindi come un'opportunità di aggiornamento professionale e di qualificazione in vista di un avanzamento professionale<sup>2</sup>. Questo aspetto va tenuto ben presente, perché riduce la comparabilità con le magistrali sociologiche, quantomeno in analisi bivariate, mentre il problema non si presenta alle triennali, dove il confronto è più interessante.

<sup>2</sup> In anni più recenti questa peculiarità si è affievolita, soprattutto con la creazione di una nuova laurea magistrale denominata Metodologia, Organizzazione e Valutazione dei Servizi Sociali, a sostituzione di quella preesistente.

Tabella 6. IL LAVORO DURANTE IL PERCORSO UNIVERSITARIO SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N= 910)

	Lav. continua- tivamente	Non lav. o lav. occasionalmente	(N)
Sociologia (triennale)	33,2	66,8	379
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	23,6	76,4	140
Servizio Sociale (triennale)	37,1	62,9	205
Lauree sociologiche (magistrali)	27,7	72,3	137
Metodi e Organizz. del Serv. Soc. (magistrali)	71,4	28,6	49

Vediamo adesso la situazione occupazionale dopo la laurea. Considerando i laureati triennalisti che non proseguono gli studi alla magistrale, si nota che quasi nove laureati su dieci in Sociologia e in Servizio Sociale sono occupati; questo valore scende al 73,8 per cento per quelli di Società Politica e Istituzioni Europee. Considerando le lauree magistrali sociologiche, dalla Tabella 7 emerge un quadro persino più sfavorevole di quello relativo ai laureati triennalisti, soprattutto in termini di disoccupazione, mentre la magistrale di Servizio Sociale si attesta, come previsto, su tassi elevati di occupazione.

Tabella 7. LA SITUAZIONE LAVORATIVA SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N =503)

	Inattivi	Disocc.	Occup.	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	6,3	6,3	87,4	100	142
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	16,7	9,5	73,8	100	42
Servizio Sociale (triennale)	4,5	6,0	89,5	100	133
Lauree sociologiche (magistrali)	8,8	12,4	78,8	100	137
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	8,2	4,1	87,7	100	49

Le maggiori differenze tra i diversi corsi di laurea emergono rispetto al rischio di svolgere lavori dequalificati (Tab. 8), nettamente più alto per la triennale sociologica (18,6 per cento) e politologica (25 punti percentuali), rispetto a quella di Servizio Sociale (4,3 per cento), che si posiziona persino meglio delle magistrali sociologiche (7,8 punti percentuali). Infine, nessuno dei laureati in Metodologia e Organizzazione del Servizio Sociale svolge un lavoro dequalificato, ma sappiamo che

questa laurea attrae molti individui già occupati in posizioni qualificate al momento dell'iscrizione.

Tabella 8. LA QUALIFICA DEI LAVORI SVOLTI SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N=393)

	Lavori qualificati	Lavori de-qualificati	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	81,4	18,6	100	113
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	75,0	25,0	100	32
Servizio Sociale (triennale)	95,7	4,3	100	117
Lauree sociologiche (magistrali)	92,2	7,8	100	90
Metodi e Organizz. del Serv. Sociale (magistrale)	100	0,0	100	41

La Tabella 9 mostra che Servizio Sociale registra un'incidenza maggiore di occupati nella pubblica amministrazione, sia alla triennale sia alla magistrale, in linea con quanto osservato in apertura sulle maggiori opportunità offerte da questa laurea grazie alle regolazioni legali connesse all'accesso al ruolo di assistente sociale. È rilevante comunque anche la presenza nel pubblico impiego di laureati in Sociologia, ma non dobbiamo dimenticare che siamo in Trentino. Naturalmente i valori elevati della magistrale di Servizio Sociale riflettono anche la rilevante presenza di assistenti sociali già in ruolo a cui si è accennato già in precedenza.

Tabella 9. IL SETTORE D'IMPIEGO SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N=394)

	Settore pubblico	Settore privato	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	30,1	69,9	100	113
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	19,3	80,7	100	31
Servizio Sociale (triennale)	39,8	60,2	100	118
Lauree sociologiche (magistrali)	38,9	61,1	100	90
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	76,2	23,8	100	42

Come si vede dalla tabella sottostante, l'accesso a contratti a tempo indeterminato è distribuito in misura simile tra le tre lauree triennali messe a confronto ed è particolarmente contenuto per le lauree magistrali sociologiche (24,4 per cento), mentre

per i motivi suddetti è nettamente più elevato per la magistrale di Servizio Sociale (51,2 punti percentuali).

Tabella 10. IL TIPO DI CONTRATTO LAVORATIVO SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N= 393)

	Contratti a termine	Contratti a tempo indet.	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	61,9	38,1	100	113
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	56,2	43,8	100	32
Servizio Sociale (triennale)	60,7	39,3	100	117
Lauree sociologiche (magistrali)	75,6	24,4	100	90
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	48,8	51,2	100	41

Considerando ora l'utilità del titolo di studio per il lavoro svolto (Tab. 11), la posizione più favorevole di Servizio Sociale triennale (36 per cento) rispetto alle altre triennali è evidente per quanto riguarda l'obbligatorietà per legge del possesso del proprio titolo di studio ai fini del lavoro svolto, a conferma della rilevanza dei meccanismi di chiusura professionale su base legale discussi in apertura. Tra i laureati in Sociologia la quota che dichiara che la laurea non è né necessaria né utile per il lavoro svolto è particolarmente elevata (24,1 punti percentuali).

Tabella 11. L'UTILITÀ DELLA LAUREA PER IL LAVORO SVOLTO SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N=378)

	Obbligatoria	Utile o necessaria	Né utile né necessaria	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	8,3	67,6	24,1	100	108
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	25,0	57,1	17,9	100	28
Servizio Sociale (triennale)	36,0	46,9	17,1	100	111
Lauree sociologiche (magistrali)	32,2	52,2	15,6	100	90
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	44,0	41,5	14,5	100	41

Non è solo una questione di requisiti formali. Se guardiamo all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi (Tab. 12), le differenze tra lauree sono notevoli e avvantaggiano ancora più nettamente la triennale di Servizio Sociale.

Tabella 12. L'UTILIZZO DELLE COMPETENZE ACQUISITE DURANTE GLI STUDI UNIVERSITARI SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N=378)

	Molto	Abba- stanza	Poco o per niente	Tot.	(N)
Sociologia (triennale)	3,7	43,5	52,8	100	108
Società Politica e Istituzioni Europee (triennale)	0,0	32,1	67,9	100	28
Servizio Sociale (triennale)	47,8	29,7	22,5	100	111
Lauree sociologiche (magistrali)	28,9	40,0	31,1	100	90
Metod. e Organizz. del Serv. Soc. (magistrale)	43,9	39,0	17,1	100	41

Dunque, queste analisi bivariate indicano che Servizio Sociale esibisce un chiaro vantaggio rispetto a Sociologia in termini di esiti occupazionali, soprattutto in riferimento al livello di qualifica dei lavori svolti e alla loro coerenza con il percorso universitario. Al fine di verificare che questo vantaggio non discenda dalla diversa composizione dei laureati, si considerano di seguito quattro modelli multivariati di regressione logistica binomiale relativi alle chance di essere occupati, svolgere lavori dequalificati, utilizzare nel lavoro svolto le competenze acquisite durante il percorso universitario e svolgere un lavoro dove la laurea è richiesta come requisito obbligatorio. Presentiamo gli effetti marginali alla media per consentire una più facile e immediata comprensione dei coefficienti di regressione, in termini di probabilità di esperire questi quattro esiti. Le variabili di controllo includono: l'anno in cui lo studente si è laureato, il genere, la provenienza geografica e l'estrazione sociale; il tipo di scuola superiore, il voto di diploma e di laurea; le esperienze lavorative durante gli studi universitari. Trattandosi di variabili di controllo, non verranno commentate. Non riportiamo la significatività dei parametri perché si tratta di dati censuari, ossia riferiti all'universo dei laureati in questi corsi di laurea, quindi privi di incertezza delle stime.

Il modello 1, "essere occupato", riguarda la probabilità di essere occupati dopo la laurea ed evidenzia che i laureati in Società Politica e Istituzioni Europee hanno probabilità di essere occupati inferiori dell'11 per cento rispetto ai laureati triennalisti in Sociologia (categoria di riferimento), mentre i laureati in Servizio Sociale hanno probabilità superiori di 20 punti percentuali. Considerando i laureati nelle magistrali sociologiche, il vantaggio sui colleghi triennalisti ammonta a 14 punti percentuali, mentre quello dei laureati in Metodi e Organizzazione del Servizio Sociale è pari a 13 punti percentuali. In linea con la precedente analisi descrittiva, i migliori risultati in termini occupazionali riguardano i laureati in Servizio Sociale.

Il modello 2, "fare un lavoro dequalificato", esamina il rischio di essere impiegati in lavori dequalificati. Al netto delle variabili di controllo, i laureati in So-

cietà Politica e Istituzioni Europee corrono rischi maggiori (+11 per cento). I triennalisti in Servizio Sociale e i laureati in magistrali sociologiche, invece, hanno rispettivamente una probabilità di 23 e di 21 punti percentuali in meno di svolgere un lavoro dequalificato. Nessun laureato in Metodi e Organizzazione del Servizio Sociale si trova in questa posizione.

Considerando il modello 3, “usare nel lavoro le competenze apprese all’Università”, riferito alla probabilità di utilizzare nel lavoro svolto le competenze acquisite durante il percorso universitario, si nota che i laureati in Società Politica e Istituzioni Europee hanno una probabilità di 16 punti percentuali in meno di impiegare tali competenze rispetto a quelli in Sociologia. La probabilità di utilizzo delle stesse da parte dei laureati in magistrali sociologiche, invece, supera quella della categoria di riferimento di 19 punti percentuali. Le differenze di probabilità più rilevanti riguardano comunque i corsi di studio in Servizio Sociale e in Metodi e Organizzazione del Servizio Sociale: il vantaggio sulla categoria di riferimento raggiunge rispettivamente i 30 e i 35 punti percentuali.

Infine, il modello 4, “la laurea è un requisito necessario per il lavoro”, considera l’utilizzo della laurea come requisito obbligatorio o necessario per svolgere il lavoro attuale. Per i laureati triennalisti in Servizio Sociale il vantaggio rispetto ai sociologi ammonta a 16 punti percentuali. Esso raggiunge i 22 punti percentuali per i laureati magistrali in corsi di laurea sociologici e i 32 punti percentuali per i laureati in Metodi e Organizzazione del Servizio Sociale.

Nel complesso, è evidente che Servizio Sociale si posiziona meglio di Sociologia rispetto a molteplici indicatori di successo occupazionale. I modelli appena commentati mostrano che questo risultato non dipende dalla diversa composizione sociale dei laureati dei due gruppi di lauree.

Tabella 13. MODELLI DI REGRESSIONE LOGISTICA SUGLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA

	Mod. 1	Mod. 2	Mod. 3	Mod. 4
<b>Corso di laurea</b>				
Società Politiche e Istituz. Europee	-0.11	0.11	-0.16	0.03
Servizio Sociale	0.20	-0.23	0.30	0.16
Magistrali sociologiche	0.15	-0.21	0.19	0.22
Metod. e Organizz. del Serv. Soc.	0.13	0.0*	0.35	0.32
<i>Rif.: Sociologia triennale</i>				
<b>Anno</b>				
2009	-0.26	0.03	0.01	0.01
2010	-0.19	-0.04	-0.01	0.06
<i>Rif.: 2008</i>				
<b>Genere</b>				
Maschio	0.03	-0.03	0.01	-0.09
<i>Rif.: Femmina</i>				
<b>Area di provenienza</b>				
Fuori sede	-0.04	0.13	-0.05	-0.02
<i>Rif.: In sede</i>				
<b>Classe sociale di origine</b>				
Classi sociali superiori	0.02	0.01	0.02	0.10
<i>Rif.: Classi subordinate</i>				
<b>Scuola superiore</b>				
Magistrali	-0.01	-0.06	0.03	-0.03
Tecnici e professionali	0.08	-0.07	0.15	0.08
<i>Rif.: Licei</i>				
<b>Voto di diploma</b>	-0.01	0.01	-0.01	-0.01
<b>Voto di laurea</b>	-0.01	-0.01	0.01	0.01
<b>Lavoro durante gli studi</b>				
Continuativo	0.29	0.02	0.04	-0.05
<i>Rif.: occasionale</i>				

\* Non stimabile per assenza di laureati in Metodi e Organizzazione del Servizio Sociale impiegati in lavori dequalificati.

## Conclusioni

Le analisi presentate in questo lavoro mostrano che la laurea triennale in Servizio Sociale dell'Università di Trento recluta studenti con provenienza sociale e scolastica simile o inferiore rispetto alle lauree sociologiche, operano all'interno del loro stesso ambiente formativo, ha molti docenti in comune, i rispettivi laureati insistono sullo stesso mercato del lavoro, eppure Servizio Sociale esibisce risultati occupazionali nettamente migliori rispetto a Sociologia.

La nostra interpretazione di questa differenza, supportata nelle analisi da molteplici indizi empirici, fornisce una possibile risposta sulla questione delle difficoltà occupazionali dei sociologi. Per un verso, la regolazione degli ingressi favorisce Servizio Sociale perché sortisce un triplice effetto: assicura a monte un migliore equilibrio tra domanda e offerta di laureati; consente di selezionare studenti più motivati; permette di lavorare sulla qualità dei percorsi formativi, investendo in tirocini professionali e attività laboratoriali che sarebbero difficilmente praticabili sui grandi numeri che caratterizzano le triennali sociologiche.

Per un altro verso, Servizio Sociale ha sbocchi occupazionali ben delineati, collegati alla figura tradizionale dell'assistente sociale nel pubblico impiego e, più recentemente, ai ruoli dell'educatore e dell'operatore sociale nel terzo settore. Si tratta di sbocchi diversificati, ma sufficientemente simili da consentire di strutturare un percorso formativo coerente con questi sbocchi. Le lauree sociologiche e politologiche faticano invece a delineare mercati di sbocco coerenti (e realistici), quindi tendono a organizzare la propria offerta formativa in termini più autoreferenziali. Abbiamo sottolineato che anche Servizio Sociale ha un orientamento formativo di tipo generalista, giacché le competenze richieste ai suoi laureati sociali sono necessariamente molto articolate, ma questo mix di competenze può essere definito a partire da un insieme di sbocchi ben delineati.

Vediamo allora gli sbocchi occupazionali ufficialmente previsti (ed esternamente pubblicizzati) per il corso di laurea triennale in Sociologia: a) nel campo delle relazioni pubbliche e della comunicazione, sia nelle imprese private che nella pubblica amministrazione; b) negli uffici del personale di aziende di medie e grandi dimensioni per la selezione e la gestione delle risorse umane; c) negli uffici di programmazione e organizzazione dei servizi sociali sia nel settore pubblico che in quello privato e cooperativo; d) nelle organizzazioni di rappresentanza degli interessi sia con riferimento ai rapporti con gli associati (relazioni interne), sia con riferimento ai rapporti con controparti (relazioni sindacali); e) nei servizi di comunicazione sociale all'interno della pubblica amministrazione e delle istituzioni private; f) negli istituti di ricerche di mercato e agenzie di sondaggi di opinione; g) negli enti di formazione e orientamento professionale; h) nelle associazioni non profit, con compiti di gestione manageriale e programmazione; i) negli istituti di ricerca

sociale, con compiti di esecuzione dei programmi sul campo, responsabilità della raccolta dei dati e loro elaborazione.

In sintesi, per i laureati triennialisti, si ipotizzano: ruoli di *ricercatore sociale*, piuttosto irrealistici per un laureato triennialista, vista la disponibilità di un ampio bacino di ben più qualificati e specializzati laureati magistrali e dottori di ricerca; ruoli *manageriali* e di *selezione/gestione del personale*, completamente irrealistici visto lo spiazzamento subito dai numerosi laureati magistrali con apposita specializzazione in ambito sociologico e soprattutto economico; professioni nel settore della *comunicazione e delle relazioni pubbliche*, sbocco più realistico dei precedenti, sebbene sottodimensionato in un'economia di piccola impresa come quella trentina. Abbiamo esaminato allora in maggior dettaglio le specifiche denominazioni dei lavori svolti dai laureati e i compiti connessi a tali lavori, così come sono stati descritti dai laureati stessi. Come mostra la Tabella 14, i laureati triennialisti in Sociologia si addensano nel settore impiegatizio con mansioni quali: impiegato assicurativo, impiegato in agenzia viaggi, sportellista; in questo ambito, il bacino collegato alla comunicazione e alle relazioni pubbliche è decisamente marginale e di profilo medio-basso (addetto museale, guida turistica, impiegato di un ufficio di promozione turistica). Il settore della ricerca è del tutto inesistente e pure risibile è l'incidenza di occupazioni nell'area manageriale e della gestione del personale.

Tabella 14. I LAVORI SVOLTI DAI LAUREATI TRIENNALISTI SECONDO IL CORSO DI STUDIO (N=393)

	Lauree sociologiche (triennali)	Servizio Sociale (triennale)
Dirigenti, professionisti, imprenditori	5,5	0,0
Ricercatori sociali	0,1	0,0
Impiegati qualificati e insegnanti	55,9	16,2
Assistenti sociali	0,7	32,5
Commercianti e artigiani	2,1	0,0
Operatori sociali, educatori, formatori	15,8	47,0
Lavoratori dequalificati (terziario e industria)	20,0	4,3
Totale	100	100
(N)	145	117

In realtà l'altro sbocco di rilievo per i sociologi triennialisti, in alternativa ai lavori completamente dequalificati (es. barista, operaio) è quello degli operatori sociali, educatori e formatori, soprattutto nel terzo settore, dove però Servizio Sociale è molto più forte, oltre al fatto che questa laurea presidia i ruoli di assistente sociale

nel pubblico impiego e nelle cooperative. Dunque, se è possibile intravedere un mercato di sbocco di una qualche rilevanza numerica e attinenza sostantiva per i laureati triennalisti in Sociologia, si tratta delle professioni sociali del welfare, sempre più esternalizzate dal pubblico impiego al terzo settore. Grazie al numero chiuso di Servizio Sociale, questo sbocco lascia aperte opportunità di impiego anche per i sociologi, soprattutto se teniamo conto della molteplicità di ruoli e di mansioni in questo ambito: accanto alle attività che richiedono un lavoro sui singoli utenti (es. educatori che operano con adolescenti problematici), sono presenti compiti relativi a interventi di comunità, di progettazione sociale, di coesione territoriale dove i laureati in Sociologia potrebbero avere qualcosa da dire, se opportunamente formati. Questo richiederebbe, però, una significativa riorganizzazione dei percorsi di studio sociologici, come suggerito altrove (Barone 2013).

### **Bibliografia**

- Argentin, G. (2013), «Il valore di mercato della laurea in Sociologia. Crisi della disciplina e difficoltà occupazionali dei nostri laureati», *Sociologia Italiana – Ais Journal of Sociology*, 2, pp. 111-128.
- Barone, C. (2013), «“Che lavoro fa un sociologo?”. Gli esiti occupazionali dei laureati in Sociologia (e qualche proposta per contenere i danni)», *Sociologia Italiana – Ais Journal of Sociology*, 1, 141-154.
- Decataldo, A. e Fiore, B. (2013), «Quali sbocchi occupazionali per i laureati italiani in Sociologia?», *Sociologia Italiana – Ais Journal of Sociology*, 2, pp. 97-110.
- Denti, F. e Triventi, M. (2013), «La decrescita infelice. Tendenze nelle iscrizioni e lauree nei corsi di laurea in Sociologia nell’ultimo decennio», *Sociologia Italiana – Ais Journal of Sociology*, 2, pp. 65-82.
- Reimer, D., Noelke, C. e Kucel, A. (2008), «Labor market effects of field of study in comparative perspective an analysis of 22 European countries», *International Journal of Comparative Sociology*, Vol. 49, 4, pp. 233-256.